

Il cuore rivelatore

La malattia non mi ha annullato i sensi, li ha solo resi più sensibili. E il mio udito è diventato finissimo.

Non so dirvi come questa idea mi sia entrata per la prima volta nella testa, quello che è sicuro è che non mi lasciava mai, né di giorno né di notte.

Posso pure dirvi che io quasi lo amavo quel buon vecchio, di sicuro non mi aveva fatto mai del male, mai insultato e io non lo avevo mai invidiato per il suo denaro.

Penso che fosse il suo occhio, sì! Uno dei suoi occhi assomigliava a quello di un avvoltoio, era un occhio blu pallido, con sopra una macchia. Ogni volta che quell'occhio mi guardava, mi raggelavo; e così, lentamente, un po' alla volta, mi misi in testa di ucciderlo, per liberarmi per sempre dall'occhio.

Per sette notti consecutive mi recai nella sua stanza per spiarlo. L'ottava notte feci ancora più attenzione nell'aprire la porta.

Improvvisamente intesi un fievole gemito, il gemito d'un terrore mortale. Sapevo ch'era rimasto sveglio fin dal primo piccolo rumore che avevo fatto per entrare. I suoi timori andavano sempre crescendo.

Passato del tempo, decisi di agire. Accesi di nascosto una leggera luce della lanterna, fintanto che un sol raggio pallido uscì finalmente dall'apertura e venne a cadere proprio sul suo occhio. Era aperto, spalancato, e io

quasi impazzii di terrore. Lo vidi tutto, di un blu opaco e ricoperto di un velo orribile che mi ghiacciò il midollo nelle ossa.

Mi giunse poi agli orecchi un suono sordo e soffocato, che si ripeteva con una frequenza regolare. Quel suono lo riconobbi subito. Era il battito del cuore del vecchio. Quel rumore accrebbe la mia paura.

Riuscii ancora a contenermi e rimasi lì, senza muovermi. Poi, con un urlo pazzo, aprii bruscamente la lanterna e mi slanciai nella camera.

Il vecchio emise solo un grido, uno solo. In un istante lo scaraventai sul pavimento e gli rovesciai addosso tutto il peso enorme del letto. Allora sorrisi di gioia, vedendo che stavo ottenendo quello che volevo.

Per alcuni minuti il suo cuore batté ancora, con un suono flebile, che però non mi diede alcun pensiero: nessuno avrebbe potuto sentirlo attraverso il muro. Finalmente, dopo un po', diminuì, si affievolì; si smorzò, tacque. Il vecchio era morto. Io mi ero liberato per sempre dal suo occhio.

Gli tagliai la testa, poi le braccia e poi le gambe.

Poi tolsi tre tavole dal pavimento della camera e vi nascosi dentro i pezzi del corpo. Quindi rimisi a posto le tavole, abilmente, con tale precisione che nessun occhio umano avrebbe potuto scoprirvi qualche cosa di sospetto.

Alle quattro di notte tutto fu concluso. Era sempre scuro come a mezzanotte.

L'orologio batté l'ora quando seniti che qualcuno bussava alla porta. Scesi giù per aprire. In fondo non avevo nulla da temere.

Entrarono tre ufficiali di polizia. Durante la notte un vicino aveva udito un grido che aveva fatto nascere il sospetto di qualche problema; era stata trasmessa una denuncia all'ufficio di polizia e quegli ufficiali erano stati mandati a visitare il luogo.

Sorrisi e diedi il benvenuto a quei signori.

– Il grido – dissi – era il mio, stavo sognando. So che il vecchio è in viaggio.

Feci visitare tutta la casa. Alla fine li condussi nella sua camera. Mostrai loro i suoi tesori, in completa sicurezza, tutti in ordine. Nell'entusiasmo, portai delle sedie nella camera, e li pregai di riposarsi dalla loro fatica, mentre io stesso, emozionato per il mio perfetto trionfo, collocai la mia sedia proprio sul luogo dove era sepolto il corpo della vittima.

Gli ufficiali erano soddisfatti. I miei modi gentili li avevano convinti. Si misero a sedere e parlarono del più e del meno, anche io partecipai a quella conversazione piacevole.

Dopo poco, però, iniziai a impallidire, dissi loro che ero stanco. Sentivo la testa pesante, mi sembrava di avvertire un tintinnio nelle orecchie.

Gli ufficiali però rimanevano sempre seduti a chiacchierare.

Il tintinnio divenne ancora più chiaro.

Il rumore aumentava sempre; era un rumore sordo, frequente, assai simile a quello che farebbe un orologio dentro il cotone. Sudavo, pregavo. Agitavo la mia sedia facendola scricchiolare sul pavimento. Ma il rumore si udiva sempre e cresceva sempre di più. Diventava più forte, più forte! E quegli uomini scorrevano sempre,

scherzavano e sorridevano. Ma era mai possibile che non sentissero?

No, no, non sentivano, non potevano sentire!

E se sospettavano?

Se sapevano?

Si stavano prendendo gioco di me? Si divertivano con il mio terrore?

Ne fui convinto e lo credo ancora. Ma tutto, tutto era più tollerabile di quella messa in scena! Non potevo sopportare più quei falsi sorrisi!

– Miserabili! – gridai. –Non fingete più! Mi avete scoperto, lo confesso! Strappate quelle tavole. E' là, è là, è il battito del suo orribile cuore!